

LA CIVILTÀ DELLA RUA

di Bernardo Nardi



Piazza Roma, ora di punta di un qualsiasi giorno feriale: traffico intenso, gente indaffarata, suoni e rumori della città moderna. Prendo via Pretoriana e dopo pochi passi mi infilo, a sinistra, nella rua di Ponte Oscuro, introdotta e quasi nascosta dall'arco aperto sotto un antico edificio. Il selciato un po' sconnesso, a schiena d'asino, di levigate pietre di fiume: è veramente una rua, un solco aperto tra fronti antiche, umili ma dignitose, di case. Le rue, ossia il fascino più autentico di Ascoli: le trovi quasi ovunque nel centro storico, spesso diritte, a ricordare la geometria della città romana, altre volte sinuose, convergenti in piccole piazzette nei raccolti rioni medievali, come presso S. Gregorio o Porta Solestà. Ma siamo veramente di fronte a due città diverse? Il tempo della rua sembra essersi fermato, e tuttavia è l'impressione di un momento. E vero, varco un vecchio uscio che resta sempre aperto, salgo una corta e ripida scaletta cinta da una semplice ringhiera in ferro battuto e in una cantina con madia, tagliere e camino una vecchia mi racconta con una vena di rimpianto gli anni della sua giovinezza: altro che adesso, quando di sera passano "persino" coppiette di ragazzi e ragazze che si baciano senza alcun complesso e il vecchio arco della rua è diventato "l'arco del sospiro"; altre volte senti all'improvviso urlare un dialetto da bettola: ma l'uomo è così, probabilmente nel medioevo succedevano le stesse cose, e la bottega di un fabbro, poco più in là, mi dice che la vita laboriosa continua, forse anche in modo più intenso, nella rua. Salgo verso la Piazzarola e un signore di mezza età mi parla delle macchiette che abitavano un tempo le rue presso casa sua. A parte il fratello di Barelò, fornaio burlone, mi piace ricordare qui la figura di Tuzza, un fachino che unitosi a una donna alcolizzata, dopo la morte di lei, andava spesso al cimitero nascondendo una bottiglia di vino e giunto presso la sua tomba versava il vino dicendo "Tiè mogghie mié, bive, che te piace tante". Una vecchia, venuta in rua a sedici anni da sposa e che ora, rimasta vedova, passa il tempo lavorando a maglia, mi dice con un'intuizione felice che in fondo "la vita è una facciata di finestra". Il tempo si dipana così nei racconti con semplice schiettezza, come a un tavolo di un'osteria della vecchia città di fronte a un bicchiere di vino. Qui si parla anche della vita di prima della guerra, forse dimenticata troppo in fretta o non nota a chi, come me, è nato dopo di essa, quando il bagno così come lo intendiamo ora e il riscaldamento mancavano sia nelle case dei poveri che in quelle dei ricchi, ed era una festa nella rua quando qualcuno per un giorno l'anno andava "a li bagne" a S. Benedetto, magari a piedi.

sioni del terremoto; torna l'emigrante; viene il ricco che cerca una casa meno banale delle spesso convenzionali e fredde architetture moderne; viene il professionista che cerca una casa bella e funzionale al tempo stesso nel cuore della città.

La civiltà, l'umanesimo della rua, come dire: una strada fatta a misura d'uomo, dove ciascuno possa riconoscersi, possa incontrarsi, possa sedersi sull'uscio e parlare, leggere, lavorare all'uncinetto, possa giocare a pallone con gli amici. E ancora: la rua offre i vasi fioriti alle finestre, gli orti cinti da mura alte e irregolari in travertino odorosi di erbe aromatiche, le botteghe di artisti artigiani (come il ceramista Cordivani, il cui laboratorio si affaccia su una rua col selciato ancora in terra battuta, in una delle zone più autentiche del quartiere medievale di S. Giacomo). Le case in travertino hanno tutte una storia da raccontare: una porta più grande ristretta, una bifora ridisegnata in finestra rinascimentale, un motto scritto sull'architrave: i proprietari succedutisi nel tempo non hanno distrutto, hanno solo adeguato, riattualizzato quelle loro pietre antiche, capaci di dare tanto calore alla famiglia.

che d'inverno quando per difendersi dal gelo c'erano solo il camino e lo scaldaletto. Purtroppo non sempre nel nostro tempo si è fatto e si continua a fare così e veri e propri scempi hanno interrotto la continuità del tessuto urbano. Ecco allora: è certo positivo l'interesse crescente degli ascolani per il centro storico, il ritorno alla rua, ed è giusto che le vecchie case abbiano solide strutture antisismiche e siano fornite delle comodità di un'appartamento moderno, come riscaldamento e servizi; ma esse devono conservare il loro aspetto lentamente assunto nei secoli, perché anch'esse, come gli uomini che le abitano, fanno di Ascoli una città viva: certo mille camini moderni non ne valgono uno autentico. Se scompaiono le rue e le loro case, anche le più modeste, Ascoli vede completamente sfigurato il suo volto più vero. Non è un monumento che fa una città, sono le sue tante pietre in travertino, cerchiamo di non dimenticarlo.

S.G.A.R. «il Pennile»

Società Gestione Alberghi e Ristoranti a r.l.

ristorante



Via G. Spalvieri, 13 - ASCOLI PICENO
Tel. 0736 / 42504